



11, 12, 13 luglio | ore 20.00

## ELETTRA

di **Sofocle**

regia **Roberto Andò**

traduzione **Giorgio Ieranò**

con **Sonia Bergamasco** (*Elettra*), **Anna Bonaiuto** (*Clitennestra*), **Roberto Latini** (*Oreste*), **Silvia Ajelli** (*Crisotemi*), **Imma Villa** (*Corifea*), **Paola De Crescenzo** (*Corifea*), **Giada Lorusso** (*Corifea*), **Daniilo Nigrelli** (*Pedagogo*), **Roberto Trifirò** (*Egisto*), **Rosario Tedesco** (*Pilade*), **Simonetta Carlia** (*Capo Coro*)

scene e disegno luci **Gianni Carluccio**

costumi **Daniela Cernigliaro**

musiche **Giovanni Sollima**

suono **Hubert Westkemper**

movimenti **Luna Cenere**

assistente alla regia **Luca Bargagna**

assistente scenografo **Sebastiana Di Gesù**

assistente costumi **Pina Sorrentino**

produzione **Inda – Istituto Nazionale del Dramma Antico, Teatro di Napoli – Teatro Nazionale**

In ideale continuità con la *Clitennestra* che nel 2023 trasse da *La casa dei nomi* di Colm Toibin, Roberto Andò affronta ora l'*Elettra* di Sofocle, tragedia imperniata sui temi della vendetta e della complessità dei vincoli familiari. Addolorata e assetata di giustizia per l'omicidio del padre, compiuto dalla madre Clitennestra e dal suo amante Egisto, Elettra, insieme al fratello Oreste, intraprende un cammino di sofferenza in cui non c'è spazio per rimorso o pentimenti e che culminerà in decisioni irrevocabili.

«Il palazzo di Micene è un edificio-natura morta», scrive Andò nelle sue note, «un luogo carico di stragi dove il tempo appare immobile, e in cui sembra non accada più nulla. Ad abitarlo, oltre ai viziosi regnanti, è una giovane donna lacera, ossessionata dall'idea della vendetta. Qui Elettra, eroina del dolore, può solo riattivare iterativamente il flusso vertiginoso delle sue emozioni. Mentre cova la vendetta, si strugge per l'orrenda morte del padre, Agamennone, giurando di esservi sempre fedele. Quando esce dal palazzo sfidando gli occhi di chi la controlla, Elettra accenna pochi passi clandestini, sempre gli stessi, poi torna a fermarsi sulla soglia della casa paterna. Schiacciata dalla sofferenza, non può che ripetere il suo lamento ossessivo, evocando una vendetta che è ancora

lontana. Noi, che la mettiamo in scena oggi, ipotizziamo che la sua unica consolazione sia la musica. Elettra suona il piano e lascia che la sua pena si sciolga nelle note, che nel suono si raccolga l'ombra della sua anima infelice».